

## Le idee

### Perché i conti con la sinistra

### si fanno a scuola

Mauro Calise

**B**isognerà aspettare che si diradi la nebbia dello

scontro ideologico per valutare la svolta che Renzi sta portando nel mondo della scuola. Nell'immediato, inevitabilmente, i contenuti della riforma sono ancora strapazzati e confusi da quell'opposizione radicale e pregiudiziale che vede, a torto o a ragione, nel renzismo una riedizione

del berlusconismo. Mentre il punto fermo, la enorme discontinuità col passato, è che - fatte salve le legittime differenze di opinione nel merito di questo o quel provvedimento - è la prima volta da mezzo secolo e passa che un governo scommette, a piene mani, sul sistema scolastico.

> Segue a pag. 50

## Segue dalla prima

### Perché i conti con la sinistra si fanno a scuola

Mauro Calise

Indicandolo come il laboratorio del futuro, il luogo dove «riparte la crescita del paese». Scegliendo, coerentemente e coraggiosamente, di investire su tutti i fronti di una galassia che coinvolge, direttamente e indirettamente, milioni di cittadini: dall'edilizia al reclutamento degli insegnanti, dall'organizzazione interna ai rapporti col mondo del lavoro.

Proprio, però, per la rilevanza strategica dell'intervento per mettere finalmente il paese su binari più competitivi, suscita qualche perplessità il modo in cui questo cambio di rotta è stato comunicato. Che, come sappiamo ormai fin troppo bene, non è un problema di forma, ma di sostanza. Della sostanza politica di cui è fatto, nel bene e nel male, il filo che regge il rapporto carismatico del premier con la sua maggioranza virtuale. La forza di Matteo Renzi, infatti, sta tutta qui: nella straordinaria abilità con cui ha occupato uno spazio, simbolico e mediatico, lasciato improvvisamente vuoto dal combinato disposto di due crolli. Quello dell'ex-Cavaliere, ridotto ormai al fantasma del mattatore del palcoscenico televisivo che era stato, incontrastato, per tanti anni. E quello - se possibile, ancora più rovinoso - della ditta bersaniana che aveva impedito, per oltre un

ventennio, l'emergere di una linea di demarcazione. Sia nei confronti degli insegnanti, che restano una risorsa straordinaria per un futuro in cui il senso dello stato, e del pubblico, siano il perno del progresso civile.

Sia nei confronti di una immensa platea giovanile che ha bisogno di essere convinta, con autorevolezza e concretezza, che studiare di più e meglio può davvero servire ad aprire le porte, oggi sbarrate, dell'occupazione. Per fare breccia negli interessi, nelle coscienze e nell'immaginario di questi mondi vitali del paese, a Renzi non può bastare una lavagna. Serve una rivoluzione culturale. Di cui ancora, tra pragmatismo e decisionismo, non ha trovato il filo.

Il rischio che Renzi corre, oggi, sul fronte scuola è di ridare fiato ai suoi nemici interni, e proprio nel momento in cui si apprestano a mettere in pista - più o meno apertamente - una scissione. Questo rischio è tanto più insidioso perché i contenuti della riforma sulla scuola si prestano ad essere facilmente semplificati e strumentalizzati ai fini di parte. Come si è visto nell'autodifesa che il Premier stesso si è visto costretto a improvvisare, con risultati alquanto deludenti, in uno spot lungo, verboso, e tutto sulla difensiva. L'opposto del Renzi supercomunicatore cui gli italiani sono abituati.

Nel durissimo scontro sul lavoro, il Premier era riuscito a mettere - quasi - nell'angolo i sindacati, indicandoli come i difensori corporativi di un nucleo sempre più ristretto di garantiti, contro le masse di disoccupati che premono per l'allargamento del mercato. Ma, nella sfida per riformare la scuola, è molto più difficile tracciare

